

106. Che cosa rivelano le tentazioni di Gesù nel deserto? (538-540; 566)

Le tentazioni di Gesù nel deserto ricapitolano quella di Adamo nel Paradiso e quelle d'Israele nel deserto. Satana tenta Gesù nella Sua obbedienza alla missione affidatagli dal Padre. Cristo, nuovo Adamo, resiste e la Sua vittoria annuncia quella della Sua Passione, suprema obbedienza del Suo amore filiale. La Chiesa si unisce a questo Mistero in particolare nel tempo liturgico della Quaresima.

Tra i “misteri” della “vita pubblica” di Gesù, dopo il battesimo ricevuto da Giovanni, troviamo il primo confronto diretto di Cristo con Satana, l’Angelo ribelle a Dio. Colui

- che ha rifiutato per primo la “giustizia originale” nel rapporto con Dio suo Creatore
- dopo aver tentato l’umanità intera, che la Scrittura vede “unificata” nei progenitori – Adamo ed Eva – e averli indotti con successo a compiere lo stesso rifiuto, con tutte le conseguenze che segneranno la storia
- tenta in Gesù, il “nuovo Adamo”, Colui che, essendo “vero uomo” e “vero Dio” sarà in grado di “ripristinare” quella “giustizia originale”.

(a) Satana sa:

- sia con la “ragione”
- che con la sua “fede” («Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demoni lo credono e tremano!», Gc 2,19, una fede che è “informe” perché senza la Grazia, quindi non è partecipe della vita intima di Dio)

che non potrà far cedere il Figlio di Dio alla tentazione, ma lo vuole tentare ugualmente per confermare davanti a Lui, ancora una volta, la sua volontà di rifiuto

- sia della “giustizia originale”
- che della “giustizia ristabilita” tra l’umanità e Dio.

Satana è mosso dall’invidia nei confronti degli uomini ai quali è data la possibilità di riaccedere a quella giustizia, mentre a lui tale possibilità è negata, a causa della superiorità della sua natura di “angelo”. Una natura che è in grado di scegliere irreversibilmente il proprio destino con un solo atto. A differenza della natura

“umana” dotata di un’intelligenza “discorsiva” che richiede, normalmente, più atti che scandiscono il tempo della vita e, come tale può pentirsi dopo l’errore, fino al momento della morte.

- (b) Cristo con le “tentazioni nel deserto”, alle quali lo Spirito lo conduce, “assume nella Sua umanità” tutte le tentazioni (*Le tentazioni di Gesù nel deserto ricapitolano quella di Adamo nel Paradiso e quelle d’Israele nel deserto*) con le quali Satana prova l’umanità in ciascuno dei suoi membri e, le supera tutte insieme, *al posto* degli uomini singoli (è la già citata *sostituzione vicaria*), compiendo da uomo dotato di un potere divino, grazie all’unione con la Sua “natura divina” (“unione ipostatica”) quella “riparazione” (“Redenzione”) della “giustizia originale” della quale gli uomini hanno bisogno per vivere in comunione con Dio, tra loro e con se stessi.

Questo numero racchiude in sé, pur in una forma non così esplicita e dettagliata, tutti questi elementi dottrinali. E aggiunge, alla fine, una nota sul significato del “carattere penitenziale” del Tempo di Quaresima, nell’Anno liturgico (*La Chiesa si unisce a questo Mistero in particolare nel tempo liturgico della Quaresima*).

L’invito a compiere qualche atto di mortificazione e penitenza in più, durante questo tempo, serve ad aiutare la memoria per ricordarci di Cristo e della Sua Passione riparatrice. Se digiuni un po’, la fame che si fa sentire serve a ricordarti il motivo del tuo digiuno, che è Cristo, centro e senso della tua vita e della storia intera.

107. Chi è invitato a far parte del Regno di Dio, annunciato e realizzato da Gesù? (541-546; 567)

Gesù invita a far parte del Regno di Dio tutti gli uomini. Anche il peggior peccatore è chiamato a convertirsi e ad accettare l’infinita misericordia del Padre. Il Regno appartiene, già qui sulla terra, a coloro che lo accolgono con cuore umile. È ad essi che sono rivelati i suoi Misteri.

In questo numero compare l’espressione “Regno di Dio”, della quale Gesù si serve con assoluta “normalità” nei Suoi discorsi e nelle parabole, riportati dai Vangeli.

Il concetto di “Regno” è inteso principalmente in un senso “metafisico”. Ci aiuta a capirlo l’etimologia della stessa parola: “Regno” (*Regnum*)

viene da “Re” (*Rex*), “reggitore” (*Rector*): Colui che regge, sostiene l’essere – perché non torni a cadere nel nulla – governandolo con le Sue Leggi.

Con la parola “Regno” qui si vuol dire, quindi, una “concezione della realtà”, come “fondata” e “retta” da Dio; e non appena da degli uomini o delle cose come se non avessero in Dio Creatore Colui che le fa esistere e le conserva in esistenza.

In questo senso il Regno di Dio è “fondamento” anche di ogni forma di “regno umano”. Una “cultura” e una “politica” che tengano conto di questo dato di fatto è “realistica”. Una “cultura” e una “politica” che non tengano conto di questo dato di fatto, o addirittura lo neghino, sono illusorie “ideologiche”. I fatti della storia lo documentano ampiamente.

Questo numero

- sottolinea la “misericordia di Dio” che consiste nella “riparazione” della “giustizia originale” da parte di Cristo Redentore, resa nuovamente disponibile a ciascun uomo che voglia accoglierla seguendo (*Anche il peggior peccatore è chiamato a convertirsi e ad accettare l’infinita misericordia del Padre*)
- e richiama l’insegnamento di Gesù sul “già” dell’esperienza cristiana sulla terra, in preparazione del “non ancora” che sarà dato nell’Eternità, conformemente all’insegnamento di Cristo: «In verità vi dico, non c’è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più *nel tempo presente* e la *vita eterna* nel tempo che verrà» (*Lc 18,29-30*).

108. Perché Gesù manifesta il Regno attraverso segni e miracoli (547-550; 567)

Gesù accompagna la Sua parola con segni e miracoli per attestare che il Regno è presente in Lui, il Messia. Sebbene Egli guarisca alcune persone, non è venuto per eliminare tutti i mali quaggiù, ma per liberarci anzitutto dalla schiavitù del peccato. La cacciata dei demoni annuncia che la Sua Croce sarà vittoriosa sul «principe di questo mondo» (Gv 12,31).

Questo numero spiega il motivo per cui Gesù ha compiuto “segni” e “miracoli” per accompagnare il Suo insegnamento presso coloro che Lo vedevano e Lo ascoltavano.

Qui il *Compendio* utilizza due termini con valore di sinonimi:

- “segni” è la parola con la quale nel *Vangelo di Giovanni* vengono chiamati normalmente i miracoli compiuti da Gesù (in Giovanni, “miracolo” compare solo due volte);
- “miracoli” è la parola utilizzata dagli altri evangelisti per riferirsi ai miracoli di Cristo. Mentre “segni” è riservato agli eventi straordinari che appariranno negli “ultimi tempi” della storia e anche ai prodigi compiuti dai falsi profeti in quegli stessi tempi.

Il *Compendio* precisa anche, in questo numero, che il motivo dei miracoli di Cristo è quello di *attestare che il Regno è presente in Lui, il Messia*.

Per gli antichi teologi – come i medievali e in particolare san Tommaso – i più rilevanti “motivi di credibilità” a sostegno della divinità di Gesù che rendono “ragionevole” la fede sono:

- i “miracoli”
- e le “profezie”.

I “*miracoli*” non sono semplicemente dei “prodigi” – avvenimenti che, pur essendo impressionanti, possono avere anche una causa e una spiegazione “naturale” (sulla base delle leggi fisiche); o “demoniaca” (nel qual caso si accompagnano sempre con qualche cosa di cattivo e di perverso) – ma sono avvenimenti spiegabili “esclusivamente” con un intervento di Dio che ne è la causa. Intervento che

- potenzia in modo sovrumano le leggi del mondo fisico, biologico, ecc., come alcune guarigioni particolarmente rapide e totali
- o addirittura va oltre le leggi di natura, per le quali esso risulta del tutto impossibile.

Le “*profezie*” sono “giudizi” sulla storia che possono venire solo per rivelazione divina (“profeta” è colui che “parla al posto di Dio, in Suo Nome”) e come tali riguardano anche eventi futuri. Gesù stesso farà profezie sul Suo destino di uomo, sul mondo e sulla Chiesa. L’avverarsi della profezia sul futuro, secondo la Scrittura, è il motivo di credibilità di un profeta, il non avverarsi indica che non è Dio a ispirarlo («E se

dirai in cuor tuo: “Come riconosceremo la parola che Dio non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in Nome di Dio e la cosa non accadrà e non si avvererà, quella parola non l’ha detta Dio; l’ha detta il profeta per presunzione: non aver paura di lui», *Dt 18,21-22*).

Il demonio non conosce il futuro, che solo a Dio è noto. Tuttavia il demonio conosce le “cause naturali” meglio di noi, essendo dotato di un’intelligenza propria di una natura angelica, che è superiore a quella umana. Per cui può cercare di “prevedere” gli effetti della cause meglio di quanto non possiamo fare noi con le nostre conoscenze scientifiche, riuscendo così ad ingannare gli uomini, fino a far credere loro che sia Dio ad agire. Con il tempo, però, i “fenomeni straordinari” o le “predizioni” che Satana produce si accompagnano a manifestazioni malefiche e perverse che ne smascherano la presenza.

Occorre, perciò, evitare di farsi coinvolgere da simili situazioni che richiedono la “protezione” di Cristo stesso per essere affrontate. Solo gli Apostoli e non tutti i discepoli ricevettero il mandato di “cacciare i demoni”.

Di conseguenza solo i loro successori, i Vescovi, hanno il mandato di esorcisti; e quei sacerdoti che vengono da loro incaricati, mediante una specifica nomina, di esercitare questo ministero. Tutti gli altri, non avendo la “copertura” del Sacramento dell’Ordine e del mandato del Vescovo devono assolutamente astenersene, per la pericolosità di trattare con il demonio che è per natura più forte degli uomini.

109. Nel Regno, quale autorità Gesù conferisce ai Suoi Apostoli? (551-553; 567)

Gesù sceglie i Dodici, futuri testimoni della Sua Risurrezione, e li fa partecipi della Sua missione e della Sua autorità per insegnare, assolvere dai peccati, edificare e governare la Chiesa. In questo Collegio Pietro riceve «le chiavi del Regno» (Mt 16,19) e occupa il primo posto, con la missione di custodire la fede nella sua integrità e di confermare i suoi fratelli.

Qui si parla degli “Apostoli”, i successori dei quali saranno i Vescovi, secondo la terminologia documentata fin dal Nuovo Testamento.

Ad essi viene conferito:

- il mandato di essere i *futuri testimoni della Sua Risurrezione*. La Risurrezione di Cristo è, infatti, il motivo di credibilità per eccellenza della Sua divinità e della Sua missione di Salvatore dell'uomo («Se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati», *1Cor 15,17*)
- il potere di essere *partecipi della Sua missione e della Sua autorità*
 - = *per insegnare* (mandato “dottrinale”)
 - = *assolvere dai peccati* (mandato “sacramentale”)
 - = *edificare e governare la Chiesa* (mandato “ecclesiale” di “evangelizzazione”, di “governo”, di “cura pastorale”).

In particolare si parla del mandato esclusivo affidato al “Capo degli Apostoli”, Pietro e ai suoi successori che ha la *la missione di custodire la fede nella sua integrità e di confermare i suoi fratelli*. Ciò non esclude, in via ordinaria, che possa anche venire meno come successe con il tradimento dello stesso Pietro, ma che egli è dotato di un'assistenza unica che ne garantisce l'infallibilità quando definisce *ex cathedra* una verità da credere indubitabilmente per appartenere alla Chiesa Cattolica (“dogma”). Così la Tradizione ci ha insegnato.

110. **Quale significato ha la Trasfigurazione?** (554-556; 568)

Nella Trasfigurazione appare anzitutto la Trinità: «Il Padre nella voce, il Figlio nell'uomo, lo Spirito nella nube brillante» (san Tommaso d'Aquino). Evocando con Mosè ed Elia la Sua «dipartita» (Lc 9,31), Gesù mostra che la Sua Gloria passa attraverso la Croce e dà un anticipo della Sua Risurrezione e della Sua Gloriosa Venuta, «che trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al Suo Corpo Glorioso» (Fil 3,21).

«Tu ti sei trasfigurato sul monte e, nella misura in cui ne erano capaci, i Tuoi discepoli hanno contemplato la Tua Gloria, Cristo Dio, affinché, quando ti avrebbero visto crocifisso, comprendessero che la Tua Passione era volontaria e annunziassero al mondo che Tu sei veramente l'irradiazione del Padre» (Liturgia Bizantina).

Dopo avere parlato dei primi “Misteri” della “vita pubblica” di Cristo (Battesimo nel Giordano, Tentazioni nel deserto, Annuncio del Regno di Dio, i Miracoli, la chiamata degli Apostoli), il *Compendio*, in questo numero, parla dell'avvenimento straordinario della Trasfigurazione. Si tratta di un avvenimento che ha in sé i caratteri:

- della “Rivelazione”, in quanto rivela, manifestandone la presenza, la Trinità, fino a quel momento sconosciuta al mondo (*nella Trasfigurazione appare anzitutto la Trinità: «Il Padre nella voce, il Figlio nell’uomo, lo Spirito nella nube brillante»*)
 - della “Profezia”, in quanto
 - = si preannuncia la Croce come strumento attraverso il quale Cristo compie la Salvezza (*evocando con Mosè ed Elia la sua «dipartita» (Lc 9,31), Gesù mostra che la Sua gloria passa attraverso la Croce*)
 - = si preannuncia la Risurrezione come esito della “riparazione della giustizia” *e dà un anticipo della Sua Risurrezione*
 - = si preannuncia la Seconda Venuta di Cristo nella Gloria (la *Sua Gloriosa Venuta*)
 - = si preannuncia il destino di partecipazione alla Sua Gloria, per coloro che lo avranno seguito nella loro esistenza terrena (*«trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al Suo Corpo glorioso»*).
-
-